

**AZIENDE** I timori delle imprese in vista della fine del lockdown. Le misure del governo Conte per ora non convincono e i Paesi europei hanno già iniziato sottrarre quote di mercato all'Italia. Parla Da Pozzo (Promos)

# Più debiti che certezze

di **Angela Zoppo**

**A** due settimane dal 4 maggio, data prevista per la graduale uscita dal lockdown, l'allarme tra le piccole e medie imprese è, se possibile, ancora più alto. La domanda è in quante saranno in grado di riprendere le attività. «Mentre le nostre imprese fermavano la produzione, quelle di Austria, Francia e Germania non si sono mai fermate, e ne stanno approfittando per prendersi fette di mercato che sarà difficilissimo riconquistare», si sfoga Giovanni Da Pozzo, presidente di Promos Italia, l'agenzia camerale per l'internazionalizzazione delle imprese, e alla quale hanno appena aderito le Camere di Bergamo, Catanzaro, Perugia, Pisa e Salerno. «Un dato è certo, ne usciranno con 420 mila occupati in meno, che significa 420 mila famiglie alle quali mancheranno le fonti di reddito», spiega a *MF-Milano Finanza*. «Ma se l'unica

misura che il governo propone è il prestito bancario garantito dallo Stato, il conto potrebbe essere ancora più pesante. Serve un contributo a fondo perduto, erogato in base alla quota di fatturato perso. Non si aiutano le imprese facendole indebitare ancora di più, perché prima o poi quei soldi andranno restituiti, e al momento non si intravede una pianificazione a livello centrale per far ripartire il mercato italiano. Il rischio così è che ne beneficino solo le banche». Un'altra soluzione che piace semmai a Promos Italia è quella adottata dalla Germania, che ha messo in campo la KfW, la Banca per lo sviluppo posseduta all'80% dallo Stato e al 20% dai Länder. «Invece di passare per Sace, il governo non avrebbe potuto affidarsi al Monte dei Paschi? Non sarebbe stato più logico utilizzare una banca controllata attraverso il Mef?», si chiede Da Pozzo, che al pari di molti imprenditori è perplesso per le lungaggini burocratiche dei provvedimenti nei decreti Cura-Italia e Liquidità. Intanto si fa la conta dei danni. Secondo un'indagine interna di Promos su 600 imprese, svolta a marzo, i danni da coronavirus la-

sceranno strascichi pesantissimi nel 70% dei casi, con perdite medie del volume d'affari mensile intorno al 40%. «L'impatto maggiore arriva dal calo delle vendite (si veda tabella, ndr), peggiorato dalle relazioni internazionali sempre più difficili». Questo filo interrotto con l'estero ha bloccato le attività per il 20%. Nell'elenco dei mercati a scambio limitato per coronavirus figurano naturalmente Cina, Paesi Arabi, Usa, Giappone e Corea. Ma sono quelli europei ad aver frenato in misura maggiore l'export dall'Italia, con un'incidenza del 30% sul totale. «Nessuno di noi si sognerebbe di dire che l'emergenza sanitaria non sia la priorità assoluta, ma la tenuta economica delle attività imprenditoriali è altrettanto cruciale. Pensiamo davvero che la Fase 2 significhi una vera ripresa, che i negozi potranno sostenere l'attività con i clienti che dovranno entrare uno per volta? Disinfettanti e mascherine non bastano per riportare la gente a fare shopping o a mangiare al ristorante».

Quello che serve secondo il presidente di Promos Italia è che

dal governo arrivino direttive chiare, non soggette a interpretazioni, «altrimenti continuiamo così, con 20 Regioni in conflitto tra loro, come stiamo vedendo per esempio nel caso della Lombardia, che vuole fare da sé». Il timore degli imprenditori è che lo Stato centrale scelga una scorciatoia. «Quel che accadrà in assenza di direttive chiare e strumenti idonei lo possiamo immaginare: le imprese lasciate sole, saranno sommerse di multe per non aver rispettato questa o quella regola».

Ma l'allarme maggiore è per il turismo. «È il motore che fa muovere altri comparti, dalla ristorazione alla cultura, ma con queste premesse tornerà ad accendersi non prima di un anno», conclude Da Pozzo. «E nel frattempo conteremo i caduti». (riproduzione riservata)



Giovanni Da Pozzo

## I SETTORI PIÙ COLPITI

Indicatori di consumo	2019	I trim. 2020	Gennaio	Febbraio	Marzo
❖ Servizi	1,1	-16,8	1,2	-2,8	-47,9
❖ Beni	0,6	-7,8	-0,4	2,4	-25
❖ Totale	0,7	-10,4	0	0,9	-31,7
❖ Beni e servizi ricreativi	0	-20,2	0,5	1,6	-60,1
❖ Alberghi e pasti fuori casa	1,1	-25	0,6	-4,9	-69,5
❖ Automobili, carburante, trasporto aereo	0,1	-26,8	-5,9	-9	-63,2
❖ Beni e servizi per la comunicazione	7	6,1	6,5	5,3	6,5
❖ Beni e servizi per la cura personale	-0,1	1,2	-0,3	3,6	0,1
❖ Prodotti farmaceutici e terapeutici	-1,1	2	-2,2	3,9	4
❖ Abbigliamento e calzature	1,1	-17	2,2	3,1	-67,4
❖ Energia elettrica	-0,6	-1	-3,8	0,7	0,5
❖ Mobili, tessili e arredi per la casa	0,9	20,5	1,5	3,6	66,2
❖ Alimentari, bevande e tabacchi	0	5,6	0,7	7,1	8,9

Fonte: Ufficio studi Confcommercio

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 53%